

Esercizi di stile: le stagioni del mio paese

by mazaher

2014

::

E andavamo sui colli.

Erano i giorni della prima estate, quando il mondo era tutto verde e profumato di fiordangelo e sambuco, e le rose si sfogliavano lente sotto il tocco dei bombi e delle api. Si andava coi finestrini aperti tra colonnati di platani che frusciano ritmici al passaggio, verso i dossi improvvisi che da lontano parevano giovani teste rinascimentali di ricci fitti e scuri. Dal mondo dell'erba medica e del granturco alto e verde sulla terra chiara, in mezzo al quale appena si intravedevano i tetti delle barchesse, si saliva a tornanti e a spirali il mondo ombroso della terra scura e sciolta, delle robinie e dei castagni, tra cui si aprivano brevi spianate erbose come segreti svelati.

Una piscina, c'era, in una di queste radure, dove i piedi bagnati portavano con sé sui lastricati foglie e frammenti d'erba anziché sabbia. Ricordo il suono del mezzodì, sole a picco ancora fresco e cicale già in coro tutto attorno tra il folto, e la sorpresa di quell'acqua turchese incastonata nella terra tutta verde. Mi sembrava di stare in un luogo liminale, sulla soglia di una selvaticità vicina, quasi familiare, separata solo dalla decisione di rinunciarvi, che poi non era neanche mia. Come se bastasse guardare nella direzione giusta per incontrare occhi di fauno, e sapevo che se fosse accaduto ci saremmo capiti immediatamente.

La malinconia dei lentissimi crepuscoli autunnali, quando la nebbia fine, riluttante, avvolge le ultime foglie rossicce delle viti spogliate, allora sembrava lontana come la vecchiaia.

::

Il freddo è asciutto e grigio e l'aria ha l'odore di ossa gelate dell'inverno.

La luce tra cielo e terra persiste a lungo.

Ogni pianta ancora verde lungo i fossi, ogni mattone, ogni volo frettoloso risaltano stranamente, definitivi.

Qui e ora io sono, perchè li vedo, perchè respiro quest'aria pericolosa.

Qui e ora essi sono, che li veda o no.

Questa intensità mi turba, come se portasse con sé voci già spente, musica che nessuno suona più.

Il mondo mostra le ossa, aspettando le mie.

::

Il freddo

questo tempo zitto e grigio

con l'odore d'osso dell'inverno

ogni erba lungo i fossi

ogni ciottolo ogni volo

mi ficcano nel fatto

di me, qui, ora

e insieme vedo passare

i fili di voci spente

della musica che nessuno suona più

di tutti gli altri qui e gli altri ora

come tornare a quei tempi

e vederne le belle ossa spolpate

sentire vicine, così vicine

quelle che sarò